

SIMONE PIZZICONI*

“FORMA ED EVENTO” IN UNO SCORCIO DEL MONDO LATINO

Forma ed evento (1952) sono le due categorie fenomenologiche con cui Carlo Diano interpreta il mondo greco. Essendo *id quod cuique evenit*, l'evento è sentito come un “accadere per me”, nell'istante in cui l'avverto – *nunc* – e nel preciso luogo dove io sono – *hic* –, è un'interruzione della linea indifferenziata dell'esistenza: l'evento temporalizza il *nunc* e localizza l'*hic*. Inseparabili, tempo e spazio; ma il tempo, afferma Diano, è primario, come mostrano miti e riti nella mentalità primitiva.

“La reazione dell'uomo a questa rottura del tempo e apertura dello spazio creatagli dentro e d'intorno dall'evento è di dare ad essi una struttura e, chiudendoli, dare norma all'evento. Ciò che differenzia le civiltà umane, come le singole vite, è la diversa chiusura che in esse viene data allo spazio e al tempo del periechon, e la storia dell'umanità, come la storia di ciascuno di noi, è la storia di queste chiusure”.

Ecco le forme, che, nel mondo greco, troviamo nell'*èidos* di Platone e Aristotele – la bellezza della visione –, e presiedono alla nascita della scienza, della filosofia, dell'arte, dello sport. A livello individuale ne è principale esempio la figura di Achille, l'eroe della forma, che si contrappone a quella di Ulisse, l'eroe dell'evento.

Nonostante questo, Diano non racchiude la sua visione entro netti confini cronologici e geografici anzi afferma esplicitamente che le sue categorie sono fenomenologiche e non ontologiche e dunque appaiono sufficienti all'analisi di qualunque civiltà. Centrale per un approfondimento di questa affascinante visione della storia culturale dell'umanità è certamente cercarne lo sviluppo nel mondo latino, per varie vicende affratellato e congiunto al mondo greco.

Prendendo come punto di partenza una ricerca sui significati propriamente latini dei termini Forma ed Evento e quindi delle loro occorrenze nell'opera di Properzio e cogliendo le varie sfumature di significato che questi assumono nel poeta di Assisi, si attraversa il pensiero di vari autori della latinità, inserendoli e contestualizzandoli proprio alla luce delle categorie di Diano. Abbiamo così la caducità della bellezza in Seneca, il fascino del mondo nella dicotomia pieno/vuoto di Lucrezio, il farmaco dell'amicizia in Orazio e Cicerone, la corporeità come vincolo e come opportunità in Epicuro.

E non solo: numerosi spunti filosofico-interpretativi attraverso l'arco dei secoli, da Agostino di Ippona a Guy Debord, consentono di dar vita ad una visione problematica e contemporanea delle categorie di Diano, soprattutto in un'epoca in cui sembra che la Forma sia divenuta prevalentemente “giochi del circo”, ovvero accumulo di spettacoli da vendere come merce.

*Simone Pizziconi si è diplomato presso il Liceo Classico “Properzio” di Assisi ed ha conseguito la Laurea in Lettere Moderne presso l'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna con una Tesi in Letteratura Latina. È interessato ad uno studio critico dei fenomeni culturali inseriti nel loro contesto storico e si è impegnato a più riprese nella stesura di articoli che sappiano coniugare il mondo antico con la modernità attraverso spunti provenienti da vari ambiti del sapere.